

Poiché il padre si chiama Francesco Paolo d'Annunzio, è abbastanza normale (almeno mi pare) che esso dichiari la nascita del figliuolo sotto lo stesso nome patronimico di d'Annunzio, come del resto aveva già fatto per gli altri figliuoli pre-nati. Che io mi sappia, il nome di famiglia, in nessun paese v'è l'uso di mutarlo ad ogni nuovo figlio. Esiste invece la libera scelta del nome di battesimo. Ora, il nonno del neonato s'era fatto, tempo innanzi, promettere dal figlio don Francesco che al nipotino sarebbe stato imposto il nome di Gabriele in onore del Santo protettore di un suo veliero da pesca. « Chiamiamolo dunque Gabriele... *Gabriele d'Annunzio!* Suona anche benissimo! » Così avrà pensato don Francesco Paolo e così fu fatto.

Tutto ciò è, ben inteso, registrato in un regolare atto di nascita che, non essendo trascorsi dei secoli, si trova ancora oggi visibile per tutti fra gli altri atti di nascita del Comune di Pescara. Eccone del resto la copia fedele:

N. 290 del Registro

Esente dai diritti

MUNICIPIO DI PESCARA

Ufficio di Stato Civile.

Estratto dal Registro dei nati per l'anno 1863.

N. 28

D'ANNUNZIO GABRIELE

L'anno milleottocentosessantatrè il dí tredici marzo, alle ore sedici, avanti noi Silla de Marinis Sindaco ed ufficiale dello Stato Civile di Pescara, Provincia di Abruzzo Citra, è comparso don Camillo Rapagnetta, figlio del fu Carlolovincenzo, di anni sessantotto, di professione proprietario,

di una scappatella infantile che mise in pericolo la sua vita e in angoscia sua madre (episodio vero) termina il racconto con la seguente frase: « *Fui sollevato dalle braccia del mio padre lievemente, portato alla ringhiera, mostrato al popolo ebbero di presagi* ». Versione, come ognuno vede, appena accettabile qualora si fosse trattato del Re di Roma, di Napoleone e della ringhiera delle Tuileries.